

L'ECONOMIA

Senza vere riforme
il Pil non può crescere

VERONICA DE ROMANIS

Per il governo ha pubblicato la quarta relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. - PAGINA 5

L'ANALISI

Spendere non basta per crescere La lezione spagnola: prima le riforme

Gli investimenti funzionano solo in un contesto economico favorevole a far correre il Pil
Chi ha avuto la Troika oggi è più dinamico, in Italia si è intervenuti solo sulle pensioni

Senza un'accelerazione
l'intero Recovery
sta rischiando
di tradire le aspettative

Il primo passo
necessario
è l'intervento
sulla concorrenza

VERONICA DE ROMANIS

Per il governo ha pubblicato la quarta relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Si è così tornati a parlare di un tema che è - praticamente - sparito dal dibattito pubblico. Sono, infatti, passati i tempi in cui il Piano sembrava appassionare gli italiani. Il

governo Conte 2 lo presentava come un premio mentre quello guidato da Draghi come debito

buono. Entrambe le narrazioni erano fuorvianti. Gli oltre 200 miliardi di fondi europei non sono un premio per aver negoziato bene, bensì uno strumento per consentire a chi sta peggio, l'Italia appunto, di recuperare il divario con gli altri Paesi.

I soldi europei, quelli a prestito, non sono neanche debito buono perché spendere non basta per crescere. Serve spendere in tempo, efficientemente e, soprattutto, in un contesto economico favorevole.

Non è questa la situazione del nostro Paese. I dati lo dimostrano. Ad oggi è stata spesa meno della metà della somma ricevuta, ovvero 46 miliardi su un totale di 101. Lo scorso anno la spesa si è fermata a circa 22 miliardi, cifra inferiore a quella del biennio precedente e pari alla metà di ciò che era previsto nella Nota di Aggiornamento di Economia e Finanza (Nadef).

Senza un'accelerazione, il rischio è quello di minare l'efficacia dell'intero progetto. A questo riguardo, le stime elaborate dalla Commissione europea non sono confortanti. Secondo i tecnici di Bruxelles, il Pil italiano nel 2026, ovvero a fine periodo, dovrebbe crescere di due punti e mezzo rispetto allo scenario in cui non ci sono le risorse del Pnrr. Ciò significa che l'impatto sulla crescita è circa un quinto del costo totale, che ammonta a poco meno del 10 per cento del Pil: a queste condizioni è difficile parlare di spesa "buona".

La performance italiana è superiore a quella della media dell'area dell'euro

pari a 1,4 per cento, certamente. Tuttavia, è ben lontana da quella attesa per la Grecia (4,5 per cento), la Spagna (3,3 per cento) e il Portogallo (3,2 per cento).

Eppure, solo un decennio fa questi Paesi erano sull'orlo del fallimento. Per evitare il default hanno dovuto aderire ad un programma di aggiustamento. È arrivata la Troika, per intenderci, che ha chiesto loro di adottare misure di austerità e riforme. Non è stato un percorso facile, neanche lineare: per la Grecia sono stati necessari ben tre pacchetti di salvataggio. Oggi, però, registrano una crescita sostenuta: la variazione attesa del Pil per l'anno in corso dovrebbe essere al 2 per cento, cioè quasi tre volte quella italiana. Sul versan-



te delle finanze pubbliche, il debito in rapporto al Pil scende velocemente: dal 2022 al 2024 quello greco è previsto scendere di venti punti, quello portoghese di dodici e quello spagnolo di sei, mentre quello italiano soltanto di uno. Non c'è da stupirsi se in queste economie l'impatto delle risorse del Pnrr è maggiore del nostro.

L'Italia ha scelto di non aderire a nessun programma macroeconomico: la nostra Troika è stata - in un certo senso - il governo Monti. Qualche riforma è stata portata a termine, a cominciare da quella delle pensioni. Riforma che, tuttavia, gli esecutivi successivi hanno ripetutamente tentato di smantellare: i cambiamenti che richiedono costi proprio non piacciono.

Così, il Paese non è stato né trasformato né rafforzato. Ed oggi ci ritroviamo con molte risorse poco produttive. Perché investire in un contesto scarsamente dinamico serve a poco. O meglio, serve solamente nel breve termine: il Pil potenziale, ovvero la capacità di produrre ricchezza, non varia.

A conti fatti per crescere serve riformare. Questo, del resto, è l'obiettivo del Pnrr. Eppure, da noi, ci si concentra quasi esclusivamente sulla spesa. Di riforme si parla raramente. A cominciare da quella sulla concorrenza che, però, è uno dei pilastri del nostro piano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

